

Biblioego
foglietti 5

Impiegato nell'amministrazione pubblica, Jules de Gaultier (1858-1942) collaborava ciò nondimeno alla "Revue blanche" e al "Mercure de France". Autore di svariati saggi (Nietzsche e Bergson fra i suoi interessi) si dedicò a Flaubert componendo una sorta di "filosofia del bovarismo", in seguito tratta dal dimenticatoio da René Girard. La philosophie du Bovarysme: Jules de Gaultier (1924) è il titolo del libro che Georges Palante consacrò all'autore che a tempo debito aveva recensito il suo Combat pour l'individu. È questa recensione, apparsa nel 1904 sulla "Revue philosophique", che di seguito pubblichiamo.



Jules de Gaultier

ragguagli su *Combat pour l'individu* di Georges Palante

È un fatto che l'individuo non può esser conosciuto fuori della società e, a dire il vero, già la biologia, mostrandolo attraverso le leggi della riproduzione, lo consegna allo sguardo del filosofo nella sua veste sociale. L'individuo, l'uno, l'Unico di Stirner, si configura necessariamente insieme agli altri individui che compongono la società alla quale appartiene. La volontà collettiva limita quella di ciascuno. Ciò avviene in due maniere: attraverso le leggi e attraverso le consuetudini. Ambedue tendono a realizzare il conformismo, assecondate dalla segreta aspirazione che risiede nel cuore di tutti di confondere la propria volontà con quella collettiva in modo da addolcire i limiti che in effetti la opprimono. A sostegno di questa tirannia dei fatti, la volontà collettiva invoca il soccorso della religione e della filosofia: è al loro intervento che si devono i dogmatismi sociali. Il filosofo che parteggia per l'individuo contro la collettività ha dunque un primo compito da adempiere. Egli deve dimostrare che tali dogmatismi sono illogici,

che si lasciano di chimere. Vengono così espugnate al dogmatismo le sue ragioni.

Palante non ha eluso questo compito. Attraverso i diversi studi che compongono il suo libro - quelli che mettono nel titolo l'idolo pedagogista, la Teologia sociale e il suo meccanismo, i Dogmatismi e la liberazione dell'individuo - sono attaccate nei loro differenti aspetti le dottrine che, secondo la definizione data dall'autore, "attribuiscono alla società in quanto tale, un'esistenza anteriore e superiore agli individui, un valore morale e assoluto". Palante mostra agevolmente come questi dogmatismi costituiscano un realismo sociale. Essi tendono, dice, a suscitare fra gli individui e la società la stessa serie di rapporti che la teologia ha istituito fra l'individuo e Dio e, sulla base di interessanti sviluppi, conclude che la legge sociale non regola gli individui come un imperativo esteriore e dispotico, che essa non è implicata nel fatto collettivo - come vorrebbe qualche sociologo - indipendentemente dagli individui, che non ha la vocazione di essere questo o quello, che non obbedisce a finalità immanenti o trascendenti che siano. Il divenire sociale è concepito dall'autore come un fatto eminentemente plastico, pronto a prendere non importa qual forma gli sarà impressa dalla combinazione degli istinti e dei desideri individuali, in base al loro ardore e alla loro forza, secondo circostanze che determineranno fortunatamente la tale o la tal'altra combinazione. L'idea di finalità, questa "cittadella del Dogmatismo sociologico", non si fonda su alcun valido argomento e mostra piuttosto la vacuità, riempita dal solo empirismo, delle diverse concezioni di teologi e filosofi: compimento della volontà divina, trionfo dell'Idea nel mondo, progresso della Specie, Felicità universale. Si potrebbe aggiungere che la collettività non prende mai coscienza dei propri fini e delle sue vocazioni se non attraverso la coscienza individuale, che tutti i punti di vista sociologici - quelli stessi secondo i quali la società è superiore ai singoli - promanano da un individuo, da un egoismo che trova vantaggioso di universalizzare i suoi propri interessi e desideri. Tutto nasce nell'individuo e tutto vi termina: è da qui che conviene valutare il fatto collettivo.

Dopo che si sono scartati i dogmatismi, la questione dei rapporti fra individuo e società, vale a dire quelli fra l'uno e i molti, resta tuttavia ancora aperta. Quantunque si rifiuti la sua legittimazione metafisica, l'oppressione esercitata sull'individuo dalla Società in tutte le sue espressioni resta comunque un fatto, e Palante vi si scaglia contro. Prescindendo dalla tirannia politica che Herbert Spencer ha criticato in Individuo e stato, Palante tratta soltanto quella costituita dalle sfumature sociali, "quella delle solite opinioni, dello spirito di clan, di gruppo, di classe", stimando d'altra parte che

tale influenze morali siano oppressive quanto la costrizione che con in fondo maggior franchezza esercita lo Stato.

Palante ha dunque cercato le diverse forme di cui si è abbigliata la costrizione dell'individuo, tutte espresse dallo spirito di corpo, vale a dire, nel senso ampio dell'espressione, la disposizione che fa concedere maggior importanza alle qualità condivise piuttosto che a quelle più particolari e personali. E' in questa ampia accezione che esiste uno spirito di corpo dei maritati, delle donne, dei borghesi, anche dei proletari. Chi è animato da questo spirito può contare sugli altri, fintanto che appartengono alla sua stessa categoria. Palante mostra la sua azione negli ambienti burocratici, nelle piccole città, in tutte le esclusive e minuscole associazioni di borghesi e di aristocratici che si appellano al mondo. Nel contempo ne mostra con ironia le caratteristiche spesso miserabili: vigliaccheria, ipocrisia, stupidità.

Va riconosciuto tuttavia il punto di vista positivo del Palante per ritrovare ancora l'individuo nel gruppo dove si forma lo spirito di corpo. La lotta fra l'individuale e il collettivo si risolve nella lotta fra individui che concepiscono in vario modo la volontà di potenza. È in effetti il desiderio di potenza che fa muovere gli uni e gli altri: ma c'è chi non vuole ostacoli alla propria attività e vuol perseguire i propri obbiettivi restando fedele alla sincerità dei propri desideri mentre resta infedele ai mutamenti, cosicché oggi possa distruggere quello che ieri ha costruito. Altri invece, meno sollecitati alle variazioni, assestano i loro sentimenti di potenza nella possibilità di poter soddisfare con sicurezza un certo numero di istinti fondamentali, sempre gli stessi, e sono dunque portati ad associarsi a chi gli somiglia in un'alleanza che, a carico di accettabili sacrifici, dà protezione. I primi vogliono arricchire continuamente la loro personalità attraverso nuove acquisizioni, esponendosi senza sosta al rischio dell'eccesso; gli altri puntano a compiere, a consolidare, ad appagare il retaggio dei bisogni e tendono ad allargarsi orizzontalmente.

L'antagonismo fra l'individuo e lo spirito di corpo non fa che prolungare la lotta che si manifesta nel cuore stesso dell'individuo e che lo obbliga, per sopravvivere, a potare i rami golosi che rischiano di sottrarre al tronco la linfa preziosa, a scegliere fra le varie tendenze che lo sollecitano a soddisfare quelle essenziali. Se si pensa che tale lotta è cominciata coi primi balbettii della vita, bisogna riconoscere che chi è stato capace di associarsi ha saputo salvare la vita individuale. Lo spirito di corpo contrapposto all'iniziativa individuale rappresenta dunque lo spirito di conservazione opposto all'avventura. Rappresenta la ripetizione che consolida le acquisizioni in contrasto con l'inventiva.

Ponendosi dal punto di vista morale deducibile dai soli interessi individuali, sembrerebbe dunque di dover premiare lo spirito collettivo poiché esso condiziona l'esistenza individuale, fosse anche la più ribelle. Ciò non vuol essere una critica al libro di Palante. Non va dimenticato che tutti i gruppi sociali reagiscono conformisticamente. Una società ha interesse a far spazio alle individualità capaci di rimescolare l'ambiente, è interessata a correre tutti i rischi capaci di arricchirla. Se i gruppi o l'iniziativa eccedono, la società corre il rischio di destabilizzarsi. Comunque la si veda, è chiaro che gli interessi individuali e collettivi interagiscono e, nell'eccesso, gli uni e gli altri possono essere distruttivi verso se stessi; gli eccessi collettivi vanno a distruggere la collettività come quelli individuali portano alla rovina gli individui.

Non c'è da prendere partito per l'uno o l'altro di questi punti di vista assoluti. *Combat pour l'individu* non è in effetti che un'opera puramente teorica, una vivace protesta contro uno stato di fatto. Palante ha appuntato i suoi argomenti più decisivi nello studio dell'impunità del gruppo. Egli mostra come la responsabilità individuale sia stata sostituita, nella nostra società, da un'altra - quella del gruppo e della funzione - che è astratta, illusoria, impersonale. Le rivendicazioni individuali cozzano in un meccanismo inflessibile. Ne consegue una diminuzione della spontaneità e dell'energia. Gli stessi partigiani dell'egemonia sociale dovrebbero esser grati a Palante per aver messo in luce a cosa porta l'oppressione dell'individuo. Chiunque dovrebbe trar profitto da questo autore.

Il libro di Palante seduce per la viva sensibilità che lo anima fino al grido della rivolta. Esso evita la scolastica con la sincerità e l'utopia col buon senso. Esso mostra qual tipo umano mediocre produca l'eccesso di società. Non si dovrà dunque esitare nel lodare questo libro.



maggio 2013

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/17, Genova

Tel. 010587682

<http://www.deferrari.it/> - fondazione@deferrari.it

fogli di via